

# Glossario

Nel testo le voci glossate sono segnalate – in **grassetto** e precedute da una freccia verticale (↓) – solo alla loro prima occorrenza di ciascun paragrafo. Se il testo riporta una forma ↓ **flessa** (per es. ↓ **codificano**), nel glossario bisogna cercare la forma base (**codificare**).

**accordarsi:** l'*accordo* è la regola per la quale, in una frase, il pacchetto di informazioni morfologiche di un elemento *X* influenza la forma di un elemento *Y*, dipendente da *X*. In *Casa Bianca* la desinenza *-a* di *Bianca* (che contiene le informazioni 'femminile' e 'singolare') è imposta dalla desinenza *-a* di *Casa* (che contiene le stesse informazioni): significa che l'aggettivo (*Y*) *si accorda* al nome (*X*). Diversa dall'accordo è la *reggenza*, ovvero la regola per la quale la presenza di un elemento *X* influenza la forma di un elemento *Y*, dipendente da *X*: *fidarsi*, per es., *regge* un SP introdotto dalla preposizione *di*: *Fidati di me*; *pensare*, invece, *regge* una completiva (§ 3.5.1) col verbo al congiuntivo: *Non pensi che Simone sia un po' pettegolo*?

**aggettivo di relazione:** aggettivo qualificativo, derivato da un nome, che stabilisce una relazione fra tale nome e il SN cui si riferisce: (*azienda* →) *aziendale* 'relativo a un'azienda', (*ferrovia* →) *ferroviario* 'relativo alla ferrovia', (*ospedale* →) *ospedaliero* 'relativo all'ospedale'. Gli aggettivi di relazione non possono precedere il SN (\**ferroviario scalo*), né avere un grado comparativo (\**gita più aziendale*) o superlativo (\**ricovero molto ospedaliero*), a meno che non siano usati con un significato traslato: *Berlusconi ha dato un'impostazione molto aziendale* ['simile a quella di un'azienda'] *al suo partito*. Appartengono a questa categoria anche gli *etnici*, ovvero gli aggettivi che attribuiscono l'appartenenza a una città, regione, nazione, etc.: per es. *romano, laziale, italiano, europeo*.

**agrammaticale:** ↓ **grammaticale**.

**atono:** ↓ **clitico**.

**clitico:** particella monosillabica, non dotata di accento proprio, che si "appoggia" alla parola precedente o seguente. Vi si può appoggiare solo foneticamente – come nel caso di *ci vado*, in cui l'avverbio *ci* si scrive staccato ma si pronuncia come se fosse attaccato al verbo – o anche graficamente – come nel caso di *andiamoci* -. Una particella clitica si scrive attaccata alla parola d'appoggio quando la segue (particella *enclitica*); si scrive staccata quando la precede (particella *proclitica*). Sono clitici i pronomi *mi, ti, gli, le, ci, vi, si, ne* e gli avverbi *ci* e *vi*. Pronomi e avverbi clitici si usano soprattutto con i verbi e la loro posizione dipende dal modo di questi ultimi: sono proclitici con i verbi all'indicativo (*lo faccio*), congiuntivo (*lo facessi*), condizionale (*lo farei*) e sono enclitici con l'imperativo (*fatelo*), l'infinito (*farlo*), il participio (*fattolo*) e il gerundio

(*facendolo*). Il termine *clitico* può essere usato sia come nome (*Il pronome ne è un clitico*) sia come aggettivo (*Ne è un pronome clitico*), in alternativa ad *atono* (*Ne è un pronome atono*). Tutte le parole non atone sono *toniche*, ovvero dotate di accento – si parla, appunto, di *accento tonico* –; solo alcune, tuttavia, esibiscono questo accento anche graficamente (*accento grafico*), in base a norme ben codificate (per es. le parole *tronche*: *caffè, città*, etc.).

**codificare**: esprimere un contenuto attraverso un *codice*, cioè un sistema di *segni*. Codificare un messaggio significa esprimerlo usando le risorse della lingua (il codice): attraverso la congiunzione *perché*, per es., *codifichiamo* una relazione di causa-effetto fra il contenuto della proposizione ↓ **retta** (la causa) e quello della proposizione reggente (l'effetto): *Neveca [effetto] perché è inverno [causa]* (§ 3.5.2, *La proposizione causale*). L'operazione inversa alla *codifica* di un messaggio è la *decodifica*, cioè la sua interpretazione.

**complemento indiretto**: sono definiti *indiretti* tutti i complementi, nucleari o extranucleari, ad eccezione dell'↓ **oggetto diretto** – e dei complementi predicativi, che hanno uno status a parte –. Quest'ultimo è definito *complemento diretto* in quanto, oltre a essere argomentale, è costituito tipicamente da un SN – a parte i casi di oggetto preposizionale: § 2.3.3, *zoom 8* –. La maggior parte degli altri complementi, invece, ha tipicamente la forma di un SP: il loro rapporto col verbo, dunque, è per lo più mediato da una preposizione. Alcuni complementi indiretti, tuttavia, possono avere la forma di un SN: *Sono nato il 7 settembre 1977* [complemento di tempo]. Rientra fra i complementi indiretti, ovviamente, anche l'↓ **oggetto indiretto**.

**congiuntivo iussivo**: normalmente per esortare, incitare, pregare, dare ordini, etc. si usa l'imperativo. Quest'ultimo, però, non ha che le forme di seconda persona singolare (*Dammi una mano!*) e plurale (*Datemi una mano!*). Quando abbiamo bisogno di esprimere un valore analogo alla terza persona, singolare o plurale, ci serviamo del congiuntivo (con valore *iussivo*): *Mi dia una mano!* • *I trentenni pensino a lavorare* ([www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it)).

**coreferente**: ↓ **referente**.

**decodificare**: ↓ **codificare**.

**ellissi**: omissione di una parte della frase, strutturalmente necessaria, che può essere recuperata attraverso il contesto: *A* *Ciro* *piace la carne*, *a me*  $\emptyset$  *il pesce* [ $\emptyset$  = *piace*]. Possono essere considerate *ellittiche* anche le frasi in cui si omette il pronome personale soggetto (§ 2.3.2, *zoom 7*): *Domani*  $\emptyset$  *andrò a Nizza* [ $\emptyset$  = *io*].

**enunciato**: realizzazione concreta di una frase. La frase è un'unità sintattica: un oggetto astratto, considerato di per sé stesso, come insieme di parole e di regole applicate per combinarle; l'enunciato è un'unità ↓ **pragmatica**: è quella stessa frase, considerata però in rapporto al contesto comunicativo reale – un dialogo, un discorso, un ↓ **testo** scritto prodotti in un certo luogo, in un certo tempo e che coinvolgono certe persone –. *Enunciato* e *frase* non designano necessariamente cose diverse: possono riferirsi allo stesso oggetto ma considerandolo da punti di vista differenti.

**flessione**: variazione morfologica che il contesto della frase impone al ↓ **lessema**, soprattutto per ragioni di accordo (↓ **accordarsi**) o di reggenza (↓ **reggere**). La flessione dei

verbi è chiamata anche *coniugazione*; quella dei nomi, dei pronomi e degli aggettivi è chiamata anche *declinazione*. L'insieme di tutte le forme *flesse* di un lessema (cioè delle forme che il lessema può assumere nel contesto di una frase) è il suo *paradigma flessivo*.

**grammaticale:** è *grammaticale* una frase che rispetta le regole della lingua: *La luna brilla nel cielo*; è *agrammaticale* una frase che le viola: *\*La luna brillano nel cielo*. Attenzione: per *regole della lingua*, in questo caso, non si intendono le prescrizioni della grammatica scolastica, ma le norme, non scritte, condivise dalla comunità di parlanti. *A me mi piace il gelato alla fragola* (§ 4.3, zoom 18), per es., pur non essendo conforme a ciò che si insegna a scuola, non è percepita dai parlanti come una frase “mal costruita” - a differenza di *\*La luna brillano nel cielo* -. Alcuni studiosi preferiscono usare la coppia di aggettivi *accettabile/inaccettabile*, che alludono tanto alle norme strettamente grammaticali (morfologiche e sintattiche) quanto a regole di altro genere: un ↓ **enunciato** come *“Il triangolo abbaia nel calzino*, grammaticalmente ineccepibile, è inaccettabile sotto il profilo del significato. In questo volume usiamo le due coppie di aggettivi (*grammaticale/agrammaticale*; *accettabile/inaccettabile*) come equivalenti.

**interiezione:** parola o ↓ **locuzione** che sostituisce un'intera frase e che esprime uno stato emotivo o fisico del ↓ **locutore**: *Ahi!* ‘mi fai male’, *Uffa!* ‘mi sto annoiando’, *Per carità!* ‘no’ («Verrai alla festa?» «Per carità!»).

**intransitivo:** ↓ **transitivo**.

**lessema:** unità di base del lessico. A differenza della *parola*, termine con cui s'intende, normalmente, l'elemento concreto di una frase (una forma flessa [↓ **flessione**], dunque: *andai*, *andrò*, *sarete andate*, etc.), il lessema è inteso come unità astratta (il verbo *andare*), che “comprende” tutto il suo paradigma flessivo.

**locutore:** chi produce un messaggio linguistico. Propriamente, il locutore sarebbe ‘colui che parla’, dunque che si esprime oralmente. Spesso, tuttavia, gli studiosi chiamano *locutore* sia chi parla sia chi scrive. È in tale senso, più ampio, che intendiamo il termine in questo volume. Allo stesso modo, quando usiamo *parlante*, con riferimento al membro di una certa comunità linguistica (per es. i parlanti italofofoni), lo facciamo senza distinzione fra uso orale e uso scritto della lingua.

**locuzione:** insieme di parole che si è “cristallizzato” in una forma fissa e che ha acquisito caratteristiche simili a quelle di un unico ↓ **lessema**. Esistono locuzioni *nominali*, che svolgono la funzione di un SN (per es. *effetto serra*); *verbali*, che svolgono la funzione di un SV (per es. *andare a capo*); *aggettivali*, che svolgono la funzione di un SAgg (per es. *all'acqua di rose* ‘in modo approssimativo’); *avverbiali*, che svolgono la funzione di un SA<sub>v</sub>v (per es. *a tutta birra* ‘velocemente’); etc. In linguistica le locuzioni sono chiamate anche *polirematiche* (cfr. § 1.6).

**marcato:** in linguistica si definisce *marcato* tutto ciò che devia dallo *standard*, ovvero da ciò che la comunità di parlanti di riferimento (nel caso dell'italiano: i parlanti italofofoni) considera neutro, di *default* (*non marcato*). Sono marcati, per es., il vocabolario del turpiloquio (*cazzo* ‘pene’, *stronzo* ‘persona spregevole’, *vaffanculo*, etc.) o quello di una disciplina scientifica come la fisica (*fittare* ‘adattare una curva a una serie di dati’, *spettrometro* ‘strumento per la visualizzazione e la misura delle forme d'onda’,

*superparamagnetico* ‘dotato di proprietà magnetiche tipicamente associate alle nanoparticelle’, etc.), la pronuncia che ci permette di riconoscere un parlante che viene da Venezia o le abbreviazioni che usano gli adolescenti negli sms (*xché*, + *o* -, etc.). Una costruzione sintatticamente marcata è un tipo di frase in cui l’ordine dei costituenti differisce da quello di una frase canonica, per lo più per ragioni ↓ **pragmatiche**: rientrano in questa categoria i costrutti considerati al § IV (dislocazioni, frasi scisse, temi sospesi, etc.).

**oggetto diretto**: primo complemento, diretto – cioè non mediato da preposizioni, tranne in rarissimi casi: § 2.3.3, *zoom 8* – e sempre argomentale, ↓ **retto** dai verbi ↓ **transitivi** attivi: *Marketa mangia* un gelato. Nella grammatica tradizionale è chiamato *complemento oggetto* (§ 2.3.3).

**oggetto indiretto**: ↓ **complemento indiretto**, sempre argomentale, ↓ **retto** da verbi bivalenti ↓ **intransitivi** (per es. *piacere*) o trivalenti ↓ **transitivi** (per es. *affidare*): *A Giulia piace il pane* • *Ti affido le chiavi di casa*. Nella grammatica tradizionale è chiamato *complemento di termine* (§ 2.3.5).

**omonimia**: proprietà di due parole di avere la stessa forma ma diverso significato. Il nome *appunto* ‘annotazione’ (*Prendo un appunto, altrimenti mi scordo*) e l’avverbio *appunto* ‘proprio’ (*Stavo appunto dicendo che non sono d’accordo*), per es., sono parole *omonime*. Diverso è il caso della *polisemia*, cioè la proprietà di un’unica parola di avere più significati: *capo* ‘testa’ e *capo* ‘chi dirige altri lavoratori’ sono esempi di parola *polisemica*.

**parentetico**: è *parentetica* una parola o un’unità di rango più elevato (sintagma, frase) che si inserisce, interrompendola, nella linea sintattica di una frase. Nello scritto l’elemento parentetico (o *incidentale*) è incorniciato da virgole, parentesi o linee orizzontali: *Marco*, per raggiungere un obiettivo, è *disposto a tutto* • *Mi sono scansato* (per fortuna) *appena in tempo* • *Napoli* – città meravigliosa! – *mi è rimasta nel cuore*. L’elemento parentetico può avere un grado molto basso di integrazione sintattica, assumendo talora la funzione di semplice commento all’↓ **enunciato**: *Cristoforo* – frequente gente strana, te l’avevo detto – *è andato in Nepal due settimane per meditare*.

**polisemia**: ↓ **omonimia**.

**pragmatico**: l’aggettivo *pragmatico* allude ai rapporti fra la lingua e il contesto concreto in cui viene usata. Il settore della linguistica che si occupa di tali rapporti è chiamato *pragmatica*.

**prosodia**: l’insieme di alcuni parametri della lingua parlata, quali accento, intonazione, ritmo, etc. Nel volume usiamo *intonazione* e *prosodia* come sinonimi.

**referente**: entità extralinguistica cui si riferisce un segno linguistico (una parola, un sintagma, una frase). Il referente si distingue dal *significato*, che è invece un concetto astratto interno alla lingua. Il significato del pronome personale *io*, per es., è ‘persona che sta parlando’, indipendentemente da chi usa il pronome. A seconda di chi dice *io*, invece, cambia, di volta in volta, il referente. La proprietà per cui due o più segni linguistici designano lo stesso referente – non necessariamente avendo lo stesso significato – è detta *coreferenza*. *Presidente della Repubblica* e *Sergio Mattarella*, per es., in un ↓ **testo** che si riferisce all’Italia del 2016, sono *coreferenti*. Il numero di entità

che un segno linguistico può designare è la sua *portata referenziale*: *donna*, per es., ha una portata referenziale maggiore di *moglie*, potendosi riferire a tutti gli esseri umani di sesso femminile, indipendentemente dal loro stato civile; *Hillary Clinton* ha una portata referenziale minore, potendosi riferire – come molti nomi propri – a una sola persona. Sono detti *referenziali* i testi – di solito caratterizzati da una lingua “asciutta” ed essenziale, priva di orpelli retorici – finalizzati soprattutto a trasmettere delle informazioni su qualcosa: concentrati, dunque, sul proprio referente.

**reggere**: ↓ **accordarsi**.

**registro**: livello di formalità della lingua. In base a questo parametro, gli studiosi hanno elaborato griglie di classificazione più o meno articolate: *aulico, colto, formale, medio, colloquiale, informale, popolare, familiare* (Dardano 2017: 200). Più comunemente, si distinguono un registro formale (per es. *passare a miglior vita, venire a mancare*), uno medio (per es. *morire*) e uno informale (per es. *crepare, schiattare, tirare le cuoia*).

**testo**: unità linguistica, di rango superiore alla frase, che contiene un messaggio completo, unitario, coerente e coeso. Tecnicamente è possibile che un testo venga a coincidere, di fatto, con una frase, come avviene nel caso del componimento *Mattina* (1917) di Giuseppe Ungaretti (*M'illumino d'immenso*); di solito, tuttavia, il testo è formato da più frasi. Quando si parla di *testualità*, in linguistica, si allude a fatti che superano la dimensione della frase per abbracciare quella del testo: è il caso, per es., di tutti i fenomeni che coinvolgono elementi di periodi diversi. La disciplina che si occupa di tali fenomeni è detta *linguistica testuale* (cfr. Palermo 2013).

**tonico**: ↓ **clitico**.

**transitivo**: verbo che può ↓ **reggere** un ↓ **oggetto diretto** e avere una forma passiva: *amare, lodare, mangiare*, etc. Categoria complementare è quella dei verbi *intransitivi*, che possono reggere solo ↓ **complementi indiretti** e che non hanno una forma passiva. Fra i verbi intransitivi possiamo distinguere gli *inergativi*, che hanno alcune caratteristiche simili a quelle dei verbi transitivi (per es. richiedono l'ausiliare *avere*), pur non essendolo (*camminare, dormire, vivere*, etc.), e gli *inaccusativi*, che sono la maggior parte (e richiedono l'ausiliare *essere*): *andare, morire, sbagliarsi*, etc.